

Alluminio, record dal 2022 Nel Golfo colpiti due impianti

S.Bel.

Cresce l'allarme sulle forniture di alluminio dal Golfo Persico, dopo che due grandi impianti – uno negli Emirati arabi e l'altro in Bahrein – sono stati colpiti da attacchi iraniani durante il weekend. Si attende ancora l'esito di una valutazione dei danni, ma questi sono già stati definiti «significativi» e il timore è che costringano alla chiusura di linee di produzione. In tal caso le forniture potrebbero rimanere interrotte a lungo, anche dopo la fine della guerra, visto che riavviare una fonderia è un processo impegnativo (e costoso), che può richiedere più di un anno di tempo.

Le quotazioni dell'alluminio hanno reagito con un balzo del 6% alla riapertura delle contrattazioni al London Metal Exchange, salendo fino a 3.492 dollari per tonnellata, ai massimi dal 2022. Quattro anni fa ad infiammare i prezzi – spingendoli al record storico di 4.073,50 dollari a Londra – era stata l'invasione russa dell'Ucraina, che si prevedeva avrebbe ridotto le esportazioni di metallo da Mosca: Rusal, colosso russo dell'alluminio, ne produce circa 4 milioni di tonnellate l'anno ed era un fornitore chiave soprattutto per l'Europa. Oggi la posta in gioco è ancora più alta e se i prezzi dell'alluminio non salgono ancora di più è probabile che questo dipenda solo dai timori di recessione globale, che gettano un'ombra sui consumi.

I Paesi del Golfo Persico producono quasi 7 milioni di tonnellate l'anno di alluminio primario (comprese circa 600mila in Iran): volumi pari al 9% dell'offerta globale – e al 23% se si esclude la Cina – che secondo Argus venivano per l'80% esportati, in gran parte attraverso lo Stretto di Hormuz. Queste forniture raggiungevano per il 30% proprio l'Europa, dove soddisfacevano circa un decimo del fabbisogno, e per il 20% gli Stati Uniti, dove anche l'industria della difesa per alcune leghe speciali dipende in parte da quest'area geografica.

L'Iran è consapevole del potenziale impatto dei suoi attacchi, che la Guardia rivoluzionaria islamica ha rivendicato come ritorsione ai bombardamenti di Usa e Israele venerdì ai danni di alcuni stabilimenti siderurgici nel Paese.

Nel mirino di Teheran – che ha colpito con droni e missili – sono entrati nel fine settimana impianti di Emirates Global Aluminium (Ega) e di Aluminium Bahrain (Alba), che già lavoravano a ritmi ridotti per la chiusura di fatto dello Stretto di Hormuz, che impedisce non solo le esportazioni ma anche le importazioni di bauxite e allumina, “ingredienti” dell’alluminio.

Negli Emirati è stata colpita la fonderia Al Taweelah, nella Khalifa Economic Zone di Abu Dhabi, che nel 2025 aveva prodotto 1,6 milioni di tonnellate di alluminio: alcuni operai sono rimasti feriti e ci sono stati «danni significativi», ha detto Ega, precisando di avere scorte su navi e in depositi anche all’estero.

La fonderia di Alba colpita in Bahrain – il più grande sito di produzione di alluminio al mondo – aveva già fermato a metà marzo tre linee di produzione, per circa 300mila tonnellate di capacità (il 19% del totale). Fin dal 4 marzo aveva dichiarato lo stato di forza maggiore, per il blocco di Hormuz.

Nella regione è in forza maggiore da inizio marzo, con produzione oggi ridotta del 40%, anche l’impianto Qatalum in Qatar, da 636mila tonnellate l’anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA